

**CATECHESI PREGHIERA NELLA PROVA 3-12-2022**  
**“Beati quelli che sono nel pianto” (Mt 5,3)**

### ***Un fiume di lacrime da non nascondere***

C'è un fiume di lacrime che attraversa la storia, la cui portata è continuamente aumentata dal pianto delle vicende degli uomini e delle donne di ogni tempo e del nostro tempo.

C'è un fiume di lacrime che a partire da Genesi attraversa tutta la Scrittura e giunge fino al libro dell'Apocalisse.

In quel fiume, la cui profondità non si può misurare, ci sono le lacrime di Agar (Gn 21,16) che nel deserto piange la sorte amara del figlio cacciato da Abramo; ci sono le lacrime di Anna che non riesce a concepire figli (1Sam 1,7); ci sono le lacrime di Davide che sale l'erta degli ulivi incalzato dalla minaccia del figlio che attenta al suo regno (2 Sam 15,30); ci sono le lacrime di Giobbe per la sua sventura -malattia, lutto, fallimento economico-; ci sono quelle dei profeti e specialmente di Geremia, il “profeta del pianto” che dà corpo alle lacrime stesse di Dio per la sorte del suo popolo; ci sono le lacrime di Rachele che piange i suoi figli esiliati (Ger 31,15), ma ci sono anche - bellissimo- le lacrime degli egiziani, gli aguzzini dei figli di Israele che piangono la morte dei loro primogeniti (Gen 50,3); le lacrime degli oranti racchiuse nei salmi, preghiere spesso scritte con il pianto, a cui abbiamo dato voce anche poco fa; ci sono le lacrime della vedova di Nain che piange la morte dell'unico giovane figlio (Lc 7,11-17), quelle di Marta e Maria per il fratello; quelle di Gesù stesso che piange per l'amico (cfr Gv 11) -sì il figlio di Dio non si è vergognato di piangere!- e quelle che il Maestro versa alla vista della città santa che lo rifiuta e si incammina verso la distruzione (Lc 19,41-42), le “lacrime di sangue” del Getsemani (cfr Eb 5,7); ci sono le lacrime di Pietro (Lc 22,62) dopo che ha rinnegato Gesù e ha incrociato il suo sguardo, quelle della Maddalena all'esterno del sepolcro vuoto (Gv 20,11); ci sono le lacrime del veggente dell'Apocalisse (Ap 5,1ss) perché nessuno riesce ad aprire e a comprendere il contenuto del rotolo.

È un esercizio che si potrebbe continuare ed approfondire e che vi invito a fare personalmente componendo una “geografia delle lacrime”, degli affluenti di quel fiume di lacrime che attraversa la Scrittura.

C'è poi il fiume di lacrime che non è stato raccontato, ma che non ci è difficile immaginare nella preghiera: come non pensare che piangessero Adamo ed Eva quando hanno abbandonato il giardino paradisiaco degli inizi? Come non pensare alle lacrime di Giuseppe di Nazaret mentre non trova un posto per la sua sposa che avverte l'imminenza del parto o che fugge in Egitto o a quelle di Maria i piedi della croce?

La nostra personale storia e la storia dell'umanità intera sono spesso storie scritte dalle lacrime, da pianti sommessi o disperati, irrefrenabili o contenuti, pianti che sono la richiesta a Dio perché consoli, faccia giustizia, risani le ferite, mostri il suo volto, instauri per sempre e per tutti il suo regno di pace e giustizia. Le lacrime versate davanti a Dio invocano: «Venga il tuo Regno!». (L. Manicardi)

La Scrittura non nasconde le lacrime e ci invita oggi a non nasconderle.

Spesso proviamo vergogna quando piangiamo e vorremmo nasconderci e altrettanto spesso ci sentiamo a disagio quando siamo con qualcuno che piange e vorremmo fuggire. Ci sarà certo capitato che qualcuno ci chieda scusa per avere pianto in nostra presenza o che noi stessi lo abbiamo fatto, quasi fosse qualcosa di vergognoso.

Oggi, invece, accogliendo l'invito di Gesù, vorremmo abbandonare la vergogna e il disagio e confidare al Signore le nostre lacrime; vorremmo portarle a lui, le nostre e quelle dell'umanità intera, come dono prezioso, ai piedi del Signore della storia perché diventino invocazione a Lui.

Un bel testo della tradizione ebraica recita: «La preghiera è fatta in silenzio, il grido ad alta voce, ma le lacrime sorpassano tutto». Le lacrime cadono a terra, ma la loro efficacia sale al Cielo: in un certo senso esse cadono verso l'alto. Secondo Pier Crisologo le lacrime sono la terra che irrori il cielo.

(L. Manicardi)

Noi vorremmo, oggi, essere qui con questa certezza che si radica nella Parola di Dio: “le lacrime cadono a terra, ma la loro efficacia sale in Cielo”.

Il salmo 56 ci ha consegnato la preghiera di un uomo che vive oppressione e paura, ma dentro un clima di fiducia: *nell'ora della paura in te confido (v.4); in te confido, in Dio confido* è ripetuto più volte. La fede non sottrae alla fatica, alla debolezza, alla vulnerabilità, ma trasforma la debolezza in spazio di invocazione.

L'uomo del salmo è un credente, non un eroe.

(B. Maggioni, *Davanti a Dio, Vita e pensiero ed.*, pag. 175)

Che bella la libertà di poter stare nella vita e davanti a Dio non da eroi, ma da uomini e donne credenti anche e proprio quando sono piangenti! Consegniamo oggi, senza indugio e senza vergogna, le nostre lacrime alle mani di Dio.

### **È custodito nell'otre di Dio**

Potremmo chiederci: che fine fanno le nostre lacrime? Dove vanno a finire? C'è qualcuno che le raccoglie?

Il salmo 56 ci ha consegnato un'immagine che può aiutare la nostra preghiera oggi e alimentare la nostra fede: *i passi del mio vagare tu li hai contati, le mie lacrime nell'otre tuo raccogli, non sono forse scritte nel tuo libro? (Sal 56,9).*

Vagare e piangere descrivono efficacemente la condizione dell'orante, di ciascuno di noi: a volte la vita appare come un camminare senza direzione e un soffrire senza motivo, senza ragione e senza senso. Il cammino di chi è oppresso in mille modi, spesso ingiustamente, conduce da qualche parte? A che serve il dolore?

Ci viene in soccorso la fede del salmista che vorremmo fosse anche nostra:

Nessuna lacrima va perduta, assicura la fede del salmista. Dio raccoglie le lacrime di tutti i sofferenti e le conserva e le fa sue come qualcosa di prezioso. Il vagare dell'uomo senza una rotta è in realtà - nella fede - un camminare alla presenza di Dio: «nella luce dei viventi» (v.15).

(B. Maggioni, *Davanti a Dio, Vita e pensiero ed.*, pag. 175)

L'orecchio di Dio è un pozzo dove tu puoi versare le tue lacrime!

Alcune sottolineature che possiamo portare nella preghiera personale.

La prima: Dio *vede nel segreto (Mt6,6)* e nel segreto sa ascoltare le nostre lacrime.

Ci sono infatti lacrime che nessuno vede perché le versiamo nel segreto delle nostre stanze più interne, a volte perché le ragioni di quelle lacrime sono così intime che temiamo che nessuno potrebbe capirle (ragioni che altri riterrebbero banali, minimizzerebbero, ma che ci fanno sanguinare); a volte perché le ragioni per cui piangiamo sono “vergognose” a noi stessi e non potremmo confessarle ad alcuno (un segreto peccato, tradimento); a volte perché siamo soli e non c'è nessuno con cui dividerle: *ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, bagno di lacrime il mio letto. I miei occhi nel dolore si consumano (Sal6,7-8)*, prega un altro salmo.

Quanto è consolante sapere che come il Padre conta i nostri capelli (Lc 12,7) così conta anche ciascuna delle nostre lacrime, che ogni lacrima è conosciuta, pesata, sentita: sì, come dice la Scrittura, Dio ascolta le lacrime! È un dettaglio struggente e straordinario: Dio (cfr Gen 21,17) non solo ode il pianto, ma “ascolta le lacrime”, cioè ode e comprende il messaggio silenzioso che quelle lacrime hanno scritte dentro. Ciò che nessuno sa decifrare, forse nemmeno colui che piange, Dio sa ascoltarlo!

Pensiamo alla fatica dei neogenitori di decifrare il pianto di un cucciolo di uomo che ha quello come unico linguaggio per esprimere ogni richiesta. Dio, che ci conosce come un padre e ha cura di noi come una madre, sa leggere le parole non verbali espresse dal nostro pianto. Noi possiamo dunque pregare anche senza parlare: le nostre lacrime son già preghiera che Lui ascolta!

Qualcuno ha detto che “le lacrime sono il sangue dell'anima” e con esse noi possiamo esprimere a Dio il mistero profondo che ci abita.

La seconda: nell'otre si raccolgono liquidi vitali: acqua, latte, vino. Dio raccoglie le nostre lacrime come qualcosa di prezioso, come un tesoro che lui saprà far maturare misteriosamente. Non sappiamo ancora che cosa ne sarà di quelle lacrime, a cosa "serviranno", ma sappiamo che il suo otre le saprà custodire e far maturare come si fa con un vino pregiato. Perché l'otre dove Dio le raccoglie è il suo stesso cuore. Così le nostre lacrime non andranno perse, non solo perché non saranno dimenticate, ma perché troveranno una ragione e una fecondità.

La terza: il salmista ci consegna la certezza che anima la sua storia e che gli permette di abitare anche la prova e la valle del pianto (quella valle di lacrime che la preghiera della Salve regina ci evoca); è l'espressione della sua fede viva, personale, sincera che coglie in modo semplice il tratto più vero di Dio: *so che Dio è dalla mia parte (v.10)*, Dio è colui che è dalla mia parte, è con me, è per me, e, guardando alla vicenda di Gesù, possiamo anche dire: piange con me! Proprio come quando vedendo piangere Marta e Maria e i loro amici per la morte di Lazzaro, di fronte alla sua tomba, anche Gesù scoppia a piangere (Gv 11,32,25). Dio piange con me, è per me mentre piango. Il pianto è in fondo una richiesta di relazione: fin da piccolissimi si piange perché si spera di essere ascoltati; si piange per attirare attenzione; si piange per poter contare su una relazione che si lasci muovere a compassione da quelle lacrime; si piange perché qualcuno possa ripeterci: *io sono con te, io sono per te!* Questo Dio ripete a ciascuno di noi!

### ***Il mondo in una lacrima: lacrime da asciugare e lacrime da imparare***

Vorrei provare a fare ancora qualche passo in questa "geografia delle lacrime".

Proprio perché esse sono un linguaggio, anche se non verbale, non esprimono lo stesso dolore e non chiedono il medesimo dono.

Così nella preghiera noi possiamo in qualche occasione chiedere a Dio di asciugare le nostre lacrime, di porre fine alle nostre lacrime, ma in altri momenti possiamo e dobbiamo anche domandargli di farci piangere!

Ci sono lacrime che vengono dal nostro dolore fisico, dalla sofferenza per una malattia, da una sofferenza interiore; lacrime che vengono da un lutto per una persona o per una perdita. Sono le lacrime che noi gli affidiamo perché non vadano perdute e per cui chiediamo di essere consolati.

Ci sono anche lacrime che esprimono la nostra partecipazione al dolore di altri, che vengono suscitate in noi dal pianto di altri che ci muove a compassione. Una delle più alte forme di condivisione, di comunione con l'altro è quello di piangere con lui: *piangete con quelli che sono nel pianto (Rm 12,15)* scrive Paolo ai cristiani di Roma. A volte siamo preoccupati di cosa dire, ma davanti al dolore che non ha parole potremmo imparare a stare senza parole, facendo della nostra stessa presenza la migliore parola di consolazione. Queste lacrime sono una preziosa forma di prossimità e condivisione.

Ci sono poi le lacrime che ci sono donate nella preghiera, quando la grazia di Dio lavora dentro di noi, quando la sua Parola fa breccia nel nostro cuore e noi sperimentiamo anche in modo sensibile una speciale vicinanza di Dio che a volte ci consola, a volte incoraggia, a volte ci provoca anche a conversione, ma sempre ci muove dentro con il senso della sua presenza fino a commuoverci e a volte giungere alle lacrime: è una vera e propria grazia e quando ci è donata non possiamo che ringraziare il Signore. Per fare solo un esempio all'esperienza del popolo narrata nel libro di Neemia: ad un certo punto si dice che *tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge (Ne 8,9)*. Sono momenti in cui cresce la nostra conoscenza profonda, vitale di Lui.

Anche di fronte alle tragedie che sconvolgono l'umanità siamo invitati a lasciarci commuovere, a piangere per il male che attraversa la storia facendo nostre le parole del profeta: *I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la vergine, figlia del mio popolo, da una ferita mortale (Ger 14,17)*. Il profeta non dà tregua al suo pianto per la sorte del popolo amato; così anche noi siamo chiamati a piangere sulle tragedie del mondo, della Chiesa, delle nostre comunità, uscendo dal nostro personale dolore e imparando ad ascoltare anche il dolore del mondo e di chi vive accanto a noi, vincendo la tentazione di fare della nostra sofferenza un "bozzolo che ci rinchiude in noi stessi".

Papa Francesco in più occasioni ha parlato del rischio dell'indifferenza, del dono delle lacrime da "imparare" e tornare a versare fin dal suo primo viaggio apostolico a Lampedusa (dove aveva denunciato il grande rischio della "globalizzazione dell'indifferenza").

Due esempi:

Ci sono degli afflitti da consolare, ma talvolta ci sono pure dei consolati da affliggere, da risvegliare, che hanno un cuore di pietra e hanno disimparato a piangere. C'è pure da risvegliare la gente che non sa commuoversi del dolore altrui. *(Francesco, Udienza generale, 12 febbraio 2020)*

Più e più volte papa Francesco nelle sue omelie e catechesi ha invitato a farsi la domanda sulla capacità di piangere:

Ci farà bene farci la domanda: "Io piango? Il Papa piange? I cardinali piangono? I vescovi piangono? I consacrati piangono? I sacerdoti piangono? Il pianto è nelle nostre preghiere?".

*(Francesco, Omelia mercoledì delle ceneri, 18 febbraio 2015)*

Ai giovani così ha detto:

Cari ragazzi e ragazze, al mondo di oggi manca il pianto! Piangono gli emarginati, piangono quelli che sono messi da parte, piangono i disprezzati, ma quelli che facciamo una vita più meno senza necessità non sappiamo piangere. Certe realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime. Invito ciascuno di voi a domandarsi: io ho imparato a piangere? Quando vedo un bambino affamato, un bambino drogato per la strada, un bambino senza casa, un bambino abbandonato, un bambino abusato, un bambino usato come schiavo per la società? O il mio è il pianto capriccioso di chi piange perché vorrebbe avere qualcosa di più? Questa è la prima cosa che vorrei dirvi: impariamo a piangere. *(Francesco, Discorso ai giovani dell'Università S. Tomas, Manila 18 gennaio 2015)*

C'è infine un dono delle lacrime che tutta la tradizione cristiana ritiene una vera e propria grazia da invocare tanto che, recuperando un'antichissima preghiera, il nuovo Messale prevede una Messa per chiedere questo dono pregando con queste parole:

Dio onnipotente e di grande tenerezza, che per il tuo popolo assetato hai fatto sgorgare dalla pietra una sorgente d'acqua viva, fa' scaturire dalla durezza del nostro cuore lacrime di pentimento, perché possiamo piangere i nostri peccati e ottenere il perdono dalla tua misericordia.

*(Messale romano terza edizione, Messa per la remissione dei peccati).*

È una grazia così grande da essere paragonata da san Gregorio Nazianzeno a un quinto battesimo (dopo quello allegorico di Mosè, avvenuto nell'acqua del Mar Rosso, quello solamente penitenziale di Giovanni Battista, quello di Cristo avvenuto nello Spirito santo e quello dei martiri che avviene nel sangue che anche Cristo ha conosciuto): la grazia di riconoscere e di piangere il proprio peccato mentre si riconosce l'amore misericordioso di Dio come fa Pietro che si sente attraversato dallo sguardo misericordioso di Gesù che fa verità nella sua vita (Lc 22,62), e come la peccatrice che diviene icona di questa grazia bagnando i piedi di Gesù con le sue lacrime che mescola al profumo, asciugandoli coi suoi capelli. Un padre della Chiesa scrive:

«Chi prega con lacrime è simile a colui che, ai piedi del Signore, gli chiede pietà, come quella prostituta che in poco tempo lavò con le sue lacrime tutti i suoi peccati»

Quanto bisogno abbiamo di questo dono, di avvertire il dolore per il nostro peccato che ferisce Colui che ci ama e che vorremo amare, del pianto del pentimento e dello stupore grato per un perdono sempre smisurato e immeritato che ci risolveva.

### ***Come una madre consola un figlio così Dio asciugherà ogni lacrima***

Quanta ricchezza dunque in una lacrima, che tesoro racchiudono i nostri pianti!

Capiamo allora perché Giovanni Climaco dicesse che la preghiera è "la madre e anche la figlia delle lacrime".

La preghiera è madre delle lacrime perché in essa noi le invochiamo come dono e come grazia,

perché chiediamo nella preghiera che il nostro cuore sia toccato dalla Grazia fino alle lacrime. La preghiera è figlia delle lacrime, perché il nostro stesso pianto diviene invocazione.

Nell'Apocalisse troviamo un'immagine suggestiva e misteriosa:

*E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni (Ap 22,1).*

Come non pensare al primo fiume di Genesi (Gen 2,10) e a quel giardino rovinato e perduto? Da quel giorno un fiume di male ha inquinato la storia e ha prodotto un altro fiume di lacrime di generazioni di uomini e donne. Ma c'è anche il fiume di Grazia, quello profetizzato da Ezechiele (Ez 47,1ss), sgorgato dal fianco del Figlio (Gv 19,34) e che si compie nella visione dell'Apocalisse. Nella lettura spirituale di questo pomeriggio non ci è difficile pensare che in quel fiume nuovo di Grazia che esce dal trono dell'Agnello sia confluita anche "la riserva" di tutte le lacrime che Dio ha custodito nel suo cuore.

Affidiamo a Lui queste lacrime nella dolce certezza che ci consegna ancora l'Apocalisse.

In quel giorno finalmente: *Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21,3-4).*

Sì, beati quelli che piangono, perché *come una madre consola un figlio così Dio stesso li consolerà (cfr Is 66,13).*

E così sia.